

LIBRO

L'umanità saggia di Altan filosofeggia seduta sul water

di Annalisa Perini

“Sono stufo di vivacchiare” - “Muoricchia, allora”. Cosa dice e pensa la gente comune di questa Italia che non va e non si sa dove stia andando? O meglio, quali tendenze, paure, adattamenti, prepotenze e umori, con ironia e arguta analisi, nel suo mondo di vignette che però è uno specchio del nostro, ne ha colto Altan? **“Colpi di coda”, uscito nei giorni scorsi in libreria per Gallucci Editore (232 pagine, 13 euro)**, raccoglie oltre 200 delle vignette satiriche, apparse negli anni scorsi su Repubblica e L'Espresso, dell'autore, originario di Treviso, che ha pubblicato libri per bambini e adulti (venti i titoli per Gallucci) e che nel 1975 ha iniziato a collaborare con “Linus”, realizzando inoltre decine di episodi animati per la tv. In “Colpi di coda” Francesco Tullio Altan in ogni vignetta accorda poche, fulminanti parole a volte e corpi immortalati, coi i loro colori - talvolta sgargianti, talvolta trasudanti pseudo rigore o miseria, economica o umana - in uno spazio bianco, su cui si stagliano alcune figure solitarie che si alternano a incontri, tra generi uguali e diversi, generazioni uguali o differenti, in rapidi duetti, piccoli duelli, parole che si completano, oppongono, chiosano.

I personaggi di Altan fermano istanti del marasma quotidiano, in uffici, Palazzi, strade, nell'intimità domestica davan-



La copertina del libro di Altan

ti ai fornelli o sui divani, o anche, spesso, al gabinetto, dove si soffre di “ripetute crisi di spread”, quando per “la massima trasparenza urge un water di vetro” e non è più ora di “piangersi addosso, ma di farcela sotto”. O davanti a un immaginario orizzonte, che non a caso non si vede, davanti a un baratro, di cui bisogna “rinforzare l'orlo” o su cui non resta che “godersi il panorama”. Nel rallentamento offerto da quelle immagini, e che raccoglie quelle battute fulminanti, i personaggi si fermano, e assieme a loro ci si ferma a riflettere, che male non fa, in un mondo in cui “ormai non solo si parla a vanvera, ma si pensa a vanvera”. E ci si ferma a sorridere, anche se non c'è molto

da ridere. Ma autoironia, guai sennò. Parafrasando, “è ora di smetterla di piangersi addosso, e di iniziare ad autoprendersi bonariamente per i fondelli”.

Il microcosmo del quotidiano si interseca al macro della società, ai suoi bisogni, effetti e difetti, su questo stivale che traballa, scivola e inciampa. E tentando di stare in equilibrio c'è chi schiva, chi abbozza, chi fa il camaleonte, chi si vaccina, già da piccolo, al disincanto. In “Piccoli disoccupati” il bambino dice: “Mio babbo mi ha ridotto la paghetta”, e la bambina gli risponde: “Beato! Il mio mi ha messo in mobilità” e una piccola risponde al padre: “Chi sei tu, il web?”. E che dire dell'amore? “Mi ami?”, chiede lui a lei, per sentirsi dire: “Vorrei, ma non ci sono risorse”. Un'Italia in cui vanno in crisi anche i “leccapiedi”, perché non si trova più un sedere da leccare che valga la pena, mondo di slot machine in cui si è schiavi del “voto d'azzardo”, ma si sorride, appunto, di fronte ai colpi sapienti di matita di Altan, lì per raccontare i colpi di coda di “un'Italia degli ultimi tempi, depressa dalla crisi economica e tentata dalle nuove sirene del Palazzo. Un Paese dove anche l'amore e la famiglia sono intrisi di amarezza e auto-ironica disperazione”. Ma dove, se ci si sente smarriti, “si può sempre provare a chiamarsi da soli al cellulare, per vedere se ci si ritrova”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA